

Mario Albertini

Tutti gli scritti

V. 1965-1970

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Luciano Bolis

Pavia, 23 settembre 1968

Caro Luciano,

finalmente ho avuto la tua lettera sostitutiva di quella perduta, e posso risponderti.

Conosco di prima mano il Movimento studentesco (almeno nella sua espressione italiana) perché si è manifestato con un certo vigore anche nella mia Facoltà. Umanamente, ho sempre avuto simpatia per questi giovani, e ho goduto la loro stima (salvo quando si trattava di teppismo o di esibizionismo da tarati). In un loro documento, redatto durante le agitazioni, sui corsi e i metodi, risultavo l'unico professore «approvato».

Tuttavia dicevo chiaramente a questi giovani che in assenza di una linea politica e di una responsabilità politica, che non ci sono ancora e che possono formarsi solo fuori dal quadro strettamente giovanile, essi stanno lavorando, in questo periodo di disgregazione della situazione postbellica e di formazione di alternative, per la reazione di destra. Facevo loro presente il dato fondamentale: l'impossibilità di un rinnovamento sociale senza un potere in grado di bilanciare quelli russo e americano. Uno dei più aperti mi capiva. Ma nella misura in cui avrebbe dovuto passare dall'ebbrezza della contestazione globale alla responsabilità di una alternativa politica da portare avanti con lunga pazienza e col senso del limite storico, si svuotava, e aveva l'onestà di dirmelo.

Si tratta solo di un episodio. In generale, io ritengo che si manifestino nel Movimento studentesco i segni della crisi di transizione da vecchie a nuove forme di potere e di società. Ma ancora passivamente, cioè con la testa dentro miti il cui residuo nucleo razionale sta ancora nelle vecchie ideologie. E ritengo che si debbano distinguere nettamente l'aspetto sociale e l'aspetto politico. In senso sociale si tratta di segni aurorali di un processo molto lungo, che deve essere studiato e tenuto presente ma che non è

ancora maturo quanto serve per una azione politica. Come fatto sociale, è irreversibile, andrà per conto suo, nessuno può fermarlo. Le grandi trasformazioni sociali della storia precorrono la politica, sono grandi fiumi che nessuno può arrestare. Ma, in senso politico, il Movimento sarà fermato (politicamente si tratta di tempi brevi nell'ambito dei lunghi cicli sociali). La sua vitalità politica dipende infatti dalla crisi generale dei poteri (quelli egemonici russo e americano e quelli subordinati) che ha la sua causa nel declino del sistema bipolare e che troverà soluzioni (in Europa o federalistiche o di destra) fuori dalle esigenze del mondo giovanile proprio perché questo Movimento, che dovrebbe estendersi alla società per diventare una alternativa politica, è molto lontano da questo stadio mentre la crisi dei poteri si accelera continuamente e le alternative incombono.

Il rapporto del Mfe con questi giovani. Molti nostri giovani sono stati presenti. Dove il Movimento studentesco era meno avanzato ci sono state piccole convergenze. Altrove, niente di positivo. A Torino uno dei nostri giovani migliori ha finito per lasciare il Mfe. In Francia, Fuchs ha finito per capovolgere la nostra impostazione. Confondendo il politico e il sociale, ne ha tirato la conclusione che il dato prioritario è una azione politica per il rinnovamento sociale senza preventiva distruzione dei poteri nazionali (quindi nel quadro nazionale), senza preventiva creazione del potere europeo.

A livello tattico, morale e culturale possiamo avere rapporti – non facili perché questi giovani si sono formati in un clima molto più molle di quello dell'antifascismo – col Movimento studentesco. A livello politico, una vera e propria convergenza non è possibile. Questo Movimento ha fini che vanno al di là di quelli compatibili con la Federazione europea (quelli che noi collochiamo a livello della Federazione mondiale). Non li può raggiungere – per questo non fa politica in senso stretto – ma nemmeno modificare perché questa – non altra – è la sua vitalità.

Io credo che il Movimento studentesco indica che sta finendo un ciclo politico, il nostro. Sta a noi di cercare di riuscire, con le ultime energie, a raggiungere l'obiettivo che può fare del nostro ciclo politico un fatto progressivo anziché regressivo: il primo nucleo della Federazione europea. I giovani, nella misura in cui accelerano la crisi dei poteri, possono riuscire solo di aiuto indiretto. Ma nella loro frangia attiva, non hanno alcun interesse per questo

obiettivo. Naturalmente tutto cambierà se le ultime risorse del nostro mondo, la Resistenza, falliranno il loro compito storico. In questo caso per un verso il Movimento giovanile dovrà maturare anche politicamente, perché si troverà contro la vera faccia della reazione, non il vuoto di oggi; per l'altro, i vecchi partiti (che sono tuttavia, in buona parte, il mondo della Resistenza), scompariranno dalla scena come veri fattori storici. In questo spazio nuovo, il federalismo potrà forse avere un grande ruolo teorico per la formazione delle nuove prospettive politiche in antitesi al prossimo ciclo reazionario. Ma si tratta di qualcosa che riguarda chi verrà dopo di noi. A noi spetta solo di lasciare una traccia, un punto di riferimento per continuare.

Il nostro compito, ora, tuttavia, non è di attendere ciò che non c'è ancora, ma di utilizzare le energie della Resistenza ancora attive. Si tratta, per quanto riguarda noi federalisti, di sapere meglio che mai cosa siamo, cosa possiamo fare. Io credo che noi siamo una forza di iniziativa, non di esecuzione. Si tratta di giungere a uno Stato, non di cambiare governo. Lo schieramento deve perciò essere di unità democratica a livello europeo (ho sempre fatto l'esempio del Cln, prospettandolo nel livello europeo). Noi dovremmo essere la cerniera di questo schieramento, in situazioni che ci diano questa possibilità. Questo schieramento è l'unico mezzo per portare sulla scena l'unica forza che può spostare il potere dalle nazioni all'Europa: l'insieme dei cittadini, il popolo europeo. Se le cose stanno così, è evidente che noi siamo una forza di iniziativa, non di esecuzione, che siamo in posizione critica nei confronti della linea politica dei partiti, ma non dei partiti, e che non siamo in concorrenza con loro (il che scarta l'utilità dell'intervento elettorale nelle lotte normali, non si può fare la cerniera e il concorrente). Sotto questo profilo, c'è continuità dal Cpe al Censimento al tentativo attuale di accendere una reazione a catena di elezioni unilaterali. Si tratta di mezzi diversi, in situazioni diverse, per lo stesso fine: l'intervento del popolo nell'integrazione europea.

Beninteso non si tratta di rinunciare alla Costituente. Bisogna, al contrario, mettere l'accento sulla Costituente, e presentare il fatto elettorale europeo come un mezzo per giungerci. Il progresso su questa strada è stato netto. La nostra organizzazione è stremata. In Francia, di fatto, attiva solo al vertice, in Italia, logorata da tanti anni di lavoro nell'isolamento, senza mezzi, e ormai aggirata sulla sinistra, per quanto riguarda il reclutamento dei gio-

vani, dal Movimento studentesco. Tuttavia, con le ultime energie, abbiamo potuto fare un buon lavoro. Tu conosci in genere questi risultati. Gli ultimi sono tuttavia molto interessanti: un primo sbocco a livello governativo, manifesto in dichiarazioni aperte (sono le prime) di Colombo, Russo, dello stesso Leone ecc. (Colombo mi aveva detto che bisognava avere il consenso del governo, ma fino a ora il suo assenso era un fatto privato, un incoraggiamento a noi). Nel partito socialista, la posizione avanza. Figura già nell'elaborazione del programma della corrente che si ispira a Nenni (e figurava già nel programma elettorale). L'«Avanti!», per quanto mi consta senza sollecitazioni, ha pubblicato la mia dichiarazione sulla Cecoslovacchia, dichiarazione molto dura nei confronti delle responsabilità dei partiti e dei governi in Occidente, e nella quale parlavo del diritto del popolo europeo a far da sé, con la Costituente, l'Europa. Alla base, con sindaci e personalità politiche, si sta creando una eccellente copertura, nelle sedi attive, per la raccolta delle 50.000 firme per la proposta di legge di iniziativa popolare, che potrebbe portare su un terreno risolutivo la corrente in favore dell'elezione unilaterale.

Il Mfe dovrebbe pertanto puntare su questa azione, e per quanto riguarda la sua linea politica sulla Costituente. Dopo la Cecoslovacchia, è a mio parere inconcepibile un Congresso dottrinario sulla società federale. Sono altrettanto inconcepibili iniziative, elettorali o altro, che postulino una crescita costante delle forze federaliste. La realtà è un'altra: siamo ridotti al lumicino, come tutte le forze nate o rivitalizzate dalla Resistenza, e abbiamo una sola possibilità. Possiamo vincere o perdere, ma solo se l'affronteremo usciremo onorevolmente da questo ciclo, dopo il quale, per il federalismo, a mio parere, non resterà per molto tempo che un ruolo di piccola avanguardia teorica, da esercitarsi con una rivista, con una politica culturale, e non con una politica di azione per la quale non sembra che noi si possa più disporre di uomini. Il reclutamento è in costante declino. È un fatto, e i fatti sono più duri delle idee velleitarie degli uomini.

Può darsi che le cose possano anche mutare. Ma, per ora, non c'è alcun fatto a favore di ipotesi politiche diverse per il Mfe. D'altra parte è solo frutto della sfiducia in noi stessi la sottovalutazione di una reazione a catena di elezioni europee unilaterali. Ogni tappa dell'integrazione europea è partita da un elemento capace di certi sviluppi. Se riuscissimo a introdurre l'elemento elet-

torale nell'integrazione europea, il suo sviluppo, se la situazione lo favorirà, può andare sino al potere europeo.

Con i miei saluti più cari

tuo Mario

P.S. Mi accorgo che non ho parlato dell'affare greco. Ma in realtà non lo conosco. Se ne è occupato Di Cocco, usando il mio nome. Io sono soverchiato dal lavoro.